

EMIGRAZIONE 25  
(Campagna elettorale)

Treni che partono, valige e valigioni. Quotidiano spettacolo di miseria e di dignità. Così giorno su giorno, per anni, la rabbia del Sud è salita al Nord, insieme all'amarezza di dover lasciare la propria terra e al dolore del distacco dalla propria ~~terra~~<sup>realtà</sup> spesso dai propri affetti.

In cento anni circa cento milioni di italiani sono andati all'estero a cercare il lavoro, provenivano prevalentemente dalle regioni meno sviluppate del mezzogiorno. Attualmente i lavoratori emigrati temporaneamente all'estero, sono circa sei milioni, di questi la metà in Europa. Si dice che il linguaggio dei numeri sia freddo, ma quando lo si riferisce alla realtà dell'emigrazione, diventa agghiacciante, un vero atto di accusa per chi ha governato il nostro paese in trenta anni di democrazia lasciando che le migliori energie, quelle più giovani per esempio, prive di prospettiva se ne andassero altrove. L'emigrazione è servita per decenni, insieme all'immigrazione, come valvola di sicurezza di una politica economica che ha creato profondi squilibri, allargando quelli esistenti. Quei lavoratori, non solo i nostri, che hanno contribuito ai miracoli industriali di molti paesi europei, oggi, in situazione di crisi, sono stati i primi a pagare in termini di espulsione, dequalificazione, licenziamento, emarginazione. Tutto ciò è emerso nella prima conferenza nazionale dell'emigrazione che si è svolta a Roma alla fine di febbraio. Si è trattato di un grosso avvenimento, per la prima volta in cento anni di storia italiana, i rappresentanti delle collettività, si sono

2

riuniti con i rappresentanti delle forze istituzionali, politiche, economiche, sociali e sindacali. L'altro elemento da mettere in risalto è stato la sostanziale unità delle componenti del movimento operaio e delle associazioni democratiche. Grazie al loro contributo, espresse in decine e decine di interventi, di documenti scritti, di un serrato lavoro di commissioni, questa assise non è stata solo una sede di studio per l'analisi di tutto il fenomeno dell'emigrazione, delle sue cause e prospettive, e neanche un fatto burocratico, ma un fatto di grande rilievo politico. Alle rievocazioni delle destre, qualunquiste e demagogiche, l'assemblea ha dato una risposta in termini di maturità e consapevolezza, dimostrando quanto siano radicati, anche nei nostri emigrati, i sentimenti antifascisti e contribuendo a sfatare una leggenda e cioè che l'emigrazione cosiddetta transoceanica, quella dell'America e dell'Australia, sia nostalgica e di tendenze non perfettamente democratiche. Si tratta invece di un'emigrazione che vive condizioni speciali rispetto a quelle dell'Europa centrale e che ha bisogno di un particolare aiuto, si pensi, ad esempio, che per i paesi dell'America non esistono convenzioni che garantiscano e tutelino i diritti previdenziali e assistenziali in modo adeguato. Essenziale è la convenzione internazionale e il trattato bilaterale. Abbiamo chiesto ad alcuni compagni delegati di esprimere la loro situazione, una breve istantanea della condizione dell'emigrante in Australia, Argentina e Canada, una analisi che può essere estesa anche ad altri paesi.

3

Voce- In Australia siamo, tra figli di italiani e italo-australiani, circa sei-settecentomila italiani. Nell'area metropolitana di Melbourne vivono circa trecentomila italiani, la maggior parte tutti nella città di Melbourne perché l'italiano, quando va all'estero, cerca di sempre di andare vicino al paesano, all'italiano e si creano nuclei di cittadini italiani in seno a un'altra città straniera.

Altra voce- La collettività italiana in Argentina è la più numerosa, la più importante che c'è nel paese, un milione e trecentomila italiani rappresentano una cifra importantissima dentro un paese con venticinque milioni di abitanti.

Altra voce- Noi abbiamo una <sup>comunità</sup> ~~collettività~~ italo-canadese forte di settecentoquarantamila persone e che riteniamo che è stata molto trascurata dal governo italiano e infatti in Canada non esiste, fra il Canada e l'Italia non esiste ancora un trattato sull'emigrazione, se ne parla già da molti anni, è un trattato molto importante, necessario per il quale ancora non si è arrivati ad una conclusione.

Altra voce- Quello che noi aspettiamo dalla conferenza e crediamo aver ottenuto almeno in parte sono la soluzione di qualcuno dei problemi più gravi che ha la nostra emigrazione. Il problema delle pensioni, il problema specialmente quello della pensione sociale per i più vecchi che non han-

4

no la possibilità di pensionarsi in altro modo e poi, la situazione degli italiani, dipende un po' dalla situazione del paese che in questo momento sta diventando tragica. La situazione economica si va deteriorando e la situazione politica è instabile, c'è il pericolo in qualsiasi momento può succedere un avvenimento tragico come quello del Cile.

Altra voce- C'è la necessità di un accordo sulla sicurezza sociale: pensioni, questione dei pagamenti, trasferimenti delle pensioni canadesi in quelle italiane e viceversa per quegli emigranti che o intendono rimanere in Canada o intendono ritornare in Italia.

Altra voce- In Australia il mondo è completamente diverso, la molta difficoltà per quelli che arrivano che hanno una media età è la lingua.

Altra voce- C'è un grosso problema, molto grosso e è il problema dell'inserimento per la comunità italiana. Questo problema va, diciamo, collegato al problema della scuola, quindi occorrono molte scuole per favorire l'inserimento dei figli degli emigranti nella scuola canadese, inserimento molto difficile perchè non conoscono la lingua, quindi si dovrebbe cominciare dalle scuole materne, istituzione delle scuole materne, insegnare lì la lingua inglese in modo che i figli degli emigrati possano trovarsi in una condizione di parità con i canadesi nella scuola perchè altrimenti la nostra comunità ~~rimarrà~~ rimarrà eternamente emarginata

dalla... diciamo, nel contesto della società canadese.

Altra voce- Praticamente noi si chiede al governo italiano di avere più scambi culturali col governo australiano, per una nostra assistenza, anche per il fatto che noi abbiamo parecchie donne italiane che si sentono isolate, lontane dalla patria, lontane dalle loro anitudini, dai loro costumi, dai loro... anche dai loro genitori e questo crea uno stato psicologico che la donna italiana... spesso e molte finiscono negli ospedali psichiatrici. Questo perchè quando sbarcano in Australia, trovano un mondé molto, molto diverso dal nostro, anche perchè le abitazioni sono differenti, la lingua è differente e il lavoro è differente dal nostro; donne che ~~xxxx~~ qui non hanno mai lavorato, per aiutare il marito, lì sono costrette a lavorare e lavorando nelle fabbriche, specie in alcune fabbriche dove anch'io ha lavorato, la donna è come quasi...anche più di una schiava.

Altra voce -Sfortunatamente l'emigrazione italiana in Canada ha cominciato a svegliarsi in questi ultimi anni, in modo particolare, perché solo in questi ultimi anni sono cominciate a sorgere queste associazioni democratiche sulla scia dei patronati AGLI, INCA, ecc. ed anche un certo interesse al movimento sindacale; Quindi oggi c'è una certa collaborazione e debbo dire che la convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha dato una forte spinta, un forte impulso a questo interesse per i ~~xxxx~~ problemi del-

6

l'emigrazione e quindi maggiore interesse alla vita delle associazioni democratiche degli emigranti.

Altra voce - Questa conferenza io la vedo positiva. Adesso sta a noi politicizzare questi emigranti e fare forza verso il nostro governo per far rispettare certi diritti.

Altra voce - La questione di fondo è questa: cosa farà il governo dopo questa conferenza. E in questo noi contiamo molto nell'appoggio dei partiti politici della sinistra italiana, dei sindacati, dei patronati, delle grandi associazioni democratiche degli emigranti. Contiamo molto su questi per una forte pressione <sup>sul governo</sup> in Parlamento e al Senato perché vengano passate delle leggi a favore degli emigranti insomma e si provveda....

SPEAKER - Nel cuore dell'Europa la situazione è maggiormente critica. I disoccupati sono più di 4 milioni. Dai dati forniti dai paesi ~~xxxxx~~ associati alla Comunità Economica Europea risultava, alla fine dell'anno scorso, che il numero complessivo dei disoccupati era aumentato di più di un milione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento ha avuto un'immediata incidenza sui lavoratori stranieri, soprattutto nei grandi sbocchi della nostra emigrazione in Europa: Germania federale, Svizzera e Belgio.

(MUSICA)

Nonostante le clausole comunitarie sulla libera circolazione e la parità dei diritti, i lavoratori stranieri vengono licenziati dall'oggi al domani in barba agli stessi contratti di lavoro.

2

E' sistematico quanto è accaduto alla Volkswagen che ha sfer-  
rato un forte attacco ai livelli di occupazione attraverso  
l'offerta ai dipendenti di modeste quote di denaro per autoli-  
cenziarsi. Venticinquemila licenziati, di cui diecimila subi-  
to e gli altri nel prossimo anno e mezzo.

E' proibito ammalarsi se non si vuole perdere il posto di  
lavoro. E' quello che d'altra parte si va verificando in Sviz-  
zera dove si registrano giornalmente licenziamenti di lavora-  
tori che si sono segnalati per la loro combattività. Attacco  
ai livelli di qualificazione con la retrocessione sempre più  
gravose, rischiose e mal retribuite.

A pagare un decennio di ~~programmi~~ espansione se/lvaga-  
gia, senza programmazione, dell'economia svizzera sono i lavo-  
ratori stranieri, e perfino gli stagionali che fra tutti sono  
i più discriminati, maggiormente sottoposti a restrizioni, si  
vedono oggi rimandati a casa senza biglietto di ritorno.

La cosiddetta "altra Italia", quella che vive nelle ba-  
racche delle grandi città industriali d'Europa, rifiuta que-  
sta definizione, e combatte con tutte le sue organizzazioni  
una profonda battaglia per cambiare l'Italia, per modificare  
la radice di squilibri che hanno posto ~~in~~ in essere queste  
condizioni di sfruttamento. Il gastarbaiter, lavoratore ospi-  
te è relegato di solito ai compiti più umili. In una ricerca  
pubblicata recentemente si prospetta un ben triste futuro per  
i giovani emigrati cresciuti nella Repubblica federale tede-  
sca. I trecentomila figli di lavoratori stranieri non imparano  
né il tedesco né la lingua madre, e formano una riserva di  
mano d'opera per gli anni '80 e '90 di spazzini, di donne

addette alle pulizie dei gabinetti.

L'emigrato, e soprattutto la sua famiglia, sente di non essere un cittadino a pieno diritto nella città dove lavora e cresce. Sono fatti che esigono ormai, più della denuncia, l'intervento immediato. Se ne sono fatti carico alcuni compagni che ascoltiamo in queste interviste.

VOCE → Ma io direi, finché la crisi dura, e la crisi tocca ormai tutto il mondo capitalista occidentale, non penso che da parte italiana si possa parlare realisticamente in questo momento di un rientro. Si tratta forse oggi di impostare le linee politiche per un possibile rientro domani. Oggi c'è da affrontare il grave problema della disoccupazione che esiste in Germania, esiste in Italia. Esiste in Italia nelle note grosse cifre di disoccupati. Esiste anche in Germania un milione e trecentomila disoccupati: sono una cifra astronomica per la Germania e questa cifra è tanto più grave se rapportata ai lavoratori stranieri e in particolare ai lavoratori italiani. Da parte tedesca <sup>fino ad oggi</sup> viene ancora oggi detto che i lavoratori italiani disoccupati sono meno di trentamila, però in queste cifre non si mettono gli oltre centomila lavoratori italiani che negli ultimi sei mesi hanno lasciato la Germania.

ALTRA VOCE - Innanzitutto bisogna che questa conferenza gli emigrati e i lavoratori se la sono conquistata, nessuno ce l'ha regalata. Perché abbiamo visto che il governo italiano in questi ultimi dieci anni ha cercato di tutto per non convocare mai questa conferenza. Il primo a parlare della necessità di una conferenza nazionale dell'emigrazione fu

9

Togliatti nel 1964. Noi comunisti ci siamo battuti perché questa conferenza si facesse. Ci siamo battuti in modo unitario, abbiamo cercato sempre che tutte le iniziative fossero portate avanti unitariamente e soprattutto è stata una vittoria dell'unità. Con l'esempio dell'unità della classe operaia in Italia ma con l'unità dell'emigrazione.

ALTRA VOCE - Per quanto riguarda la parte nostra, come delegazione svizzera, dopo un lavoro di un lungo periodo, due o tre anni, per ricercare l'unità tra tutte le associazioni e arrivare a questa conferenza che fortemente abbiamo voluto in modo unitario, siamo riusciti infatti ad arrivare con una delegazione sostanzialmente unitaria, sia come composizione, escludendo le forze di destra fasciste, e sui temi da presentare in questa conferenza.

ALTRA VOCE - I lavoratori stranieri in Germania sono, oggi come oggi, anche gli italiani, lo dico chiaramente, anche gli italiani, sono discriminati. Sono discriminati a livello di polizia degli stranieri con una inadeguata legge sugli stranieri, sono discriminati sul piano amministrativo, sono discriminati anche sul piano della scuola per gli innumerevoli problemi che nascono ai figli dei lavoratori stranieri per poter frequentare e inserirsi nelle scuole tedesche. Sono discriminati anche per quel che riguarda la possibilità di occupare un posto di lavoro.

ALTRA VOCE - Da noi vi sono circa duecentomila bambini figli di italiani nell'età scolare i quali subiscono delle grosse discriminazioni. Infatti a causa della non conoscenza o della

~~NON~~ Buona conoscenza della lingua é impedito loro di progredire, di andare avanti

ALTRA VOCE - L'importante adesso con il nostro rientro, é di ritornare e di andare a sensibilizzare l'emigrazione su quello che abbiamo discusso, su quello che abbiamo ottenutó, spiegare che la prima battaglia é stata vinta ma che non é tutto, che bisogna continuare quella battaglia per la conquista dei diritti civili e politici che spetta all'emigrazione.

SPEAKER - Tutte le regioni italiane sono in misura diversa direttamente interessate a questo fenomeno. C'è un Sud anche nel Nord d'Italia. Ci sono anche nelle regioni centrali gravi aree di sottosviluppo. Interi paesi nel Mezzogiorno sono abbandonati. Le Regioni l'hanno espresso attraverso i loro stessi rappresentanti alla conferenza: non vogliono più essere serbatoi da cui prelevare o immettere mano d'opera secondo scelte ~~St~~logiche a cui non hanno preso parte e di cui si ~~non~~ trovano a pagare i costi economici e sociali. ~~Et~~ proprio perché la questione delle emigrazioni affonda le radici nel problema più vasto dello sviluppo economico del Paese, le Regioni oltre ad uno spazio maggiore per interventi specifici, hanno rivendicato un ruolo determinante nell'elaborare e gestire le scelte dell'emigrazione. Una politica di riequilibrio e di sviluppo delle aree depresse, tanto del Meridione che del Centro-Nord é condizione fondamentale per un intervento organico. Su questo tema abbiamo chiesto un contributo al compagno La Torre che ha fatto parte della delegazione del Partito Comunista Italiano ai lavori della Conferenza.

11

LA TORRE PIO - Il problema vero a questo punto é di come si riesce, in breve periodo anche, a cambiare gli indirizzi di politica economica del governo, perché altrimenti noi ci troveremo da un lato con i rientri già in corso che aggravano la situazione sociale specie nelle regioni meridionali, e dall'altro con l'incapacità di fornire nuove fonti di occupazione. E qui bisogna dire che la Conferenza ha ripreso sostanzialmente alcuni obiettivi che erano già stati formulati per esempio unitariamente dalle regioni meridionali e che sono stati rilanciati proprio nei giorni scorsi dall'incontro di Napoli delle regioni meridionali e che proprio ripropongono tutta la questione degli investimenti nel Mezzogiorno, ora, in rapporto alla congiuntura economica, come superarla, e poi in prospettiva la questione del ruolo delle Regioni nella programmazione e superare tutta la vecchia concezione dell'intervento straordinario, della Cassa del Mezzogiorno, cioè di tutti questi carrozzoni che hanno fatto fallimento e che sono all'origine della grave crisi che il Mezzogiorno attraversa e quindi anche del grave fenomeno ~~del Mezzogiorno~~ della emigrazione e aggiungo, oggi, dell'impossibilità di dare uno sbocco di occupazione a quegli emigrati che non trovano più lavoro all'estero.

SPEAKER - Sul ruolo più specifico delle Regioni in rapporto alla questione della partecipazione, abbiamo sentito anche il compagno Pelliccia, membro della Sezione Emigrazione.

PELLICCIA - La Conferenza dell'Emigrazione ha offerto un'occasione veramente unica e originale del fatto, dell'interesse che gli emigrati hanno a partecipare alle scelte che li interessano.

19

Vogliono essere protagonisti a loro indirizzata. Ebbene questo riguarda anche le Regioni. In fondo vi sono delle regioni che proprio per favorire una politica dell'emigrazione si sono date delle leggi e hanno costituito anche degli strumenti per realizzare questa politica. E questi strumenti devono favorire la partecipazione degli emigrati, devono favorire la partecipazione delle Associazioni, devono essere strumenti in cui l'emigrato sia parte attiva, soggetto che decide e determina e questo credo che sia tanto più importante oggi che nella crisi del sistema capitalistico gli emigrati si vedono ad essere ~~in~~ i primi colpiti, le prime vittime.

SPEAKER - La conclusione dei lavori della Conferenza è stata segnata da numerosi impegni che riguardano innanzitutto la presenza attiva degli emigrati e la ristrutturazione democratica dei consolati italiani all'estero. Un'attenzione particolare è andata al problema del/le rimesse. Precise garanzie sono state chieste a tutela dell'esercizio del diritto di voto ~~degli emigrati~~ dei lavoratori italiani all'estero. In questa sede è stato ribadito che va facilitato il rientro degli emigrati per permettere la partecipazione alle scelte elettorali.

(MUSICA)

C'è l'impegno per una nuova politica della scuola che non dovrà più emarginare di fatto dalla vita civile e sociale dei paesi in cui lavorano moltissimi giovani. Si tratta in sostanza di mutare il segno dell'emigrazione che non dovrà più essere coatta, dettata dal bisogno, o peggio, imposta da errati indirizzi della politica economica italiana.

Abbiamo chiesto al compagno Giuliano Pajetta di tracciare

13

un bilancio della conferenza.

GIULIANO PAJETTA - La grande novità è stata forse proprio questa: una presenza di lavoratori, quadri che hanno dimostrato coi loro interventi anche la loro maturità, la loro capacità di porre i loro problemi e non solo di esprimere una generica critica, ma anche di chiedere intorno a una serie di problemi del lavoro, della previdenza della scuola, delle misure che sono state più o meno promesse e che adesso si tratta di vedere come far realizzare. Naturalmente per portare avanti le cose occorrerà ancora della lotta, perché in alcuni paesi, soprattutto quelli d'oltre Oceano, si erano stabilite delle abitudini, chiamiamole così, le gerarchie di notabilato che facevano comodo a certe personalità anche italiane, o governative o consolari, chiamatèle come volete, e adesso tutto questo è sconvolto da una presenza che si è dimostrata, come appare anche dal materiale che voi avete raccolto, seria, con dei problemi gravi, dimenticati, che dovranno trovare una soluzione. Pensiamo che la Conferenza possa rappresentare una base seria per andare avanti.

SPEAKER - Generale è stata la richiesta <sup>affinché</sup> ~~che~~ da questa nuova e solenne assunzione di impegni, il governo debba senza indugi e senza manovre risolvere subito con atti concreti i problemi fondamentali dell'attuale situazione economica <sup>l'avvio</sup> di una diversa politica di sviluppo che permetta già fin d'ora a chi rientra perché disoccupato di trovare lavoro e l'attuazione di una effettiva tutela dei diritti e degli interessi degli emigranti nei paesi dove vivono e lavorano. Su questa necessità si è espresso chiaramente il compagno Fernando Di Giulio.

14

FERNANDO DI GIULIO - La questione principale che si pone: che cosa succederà ~~adesso~~ oggi dopo la Conferenza. Il pericolo è che le molteplici promesse che i membri del governo hanno fatto non vengano mantenute. Purtroppo è un pericolo reale perché noi siamo abituati nella vita politica italiana a trovarci di fronte a impegni e promesse che vengono proclamati anche solennemente e che poi non vengono mantenuti. Questo creerebbe una grave delusione fra tutti gli emigranti e avrebbe conseguenze molto gravi anche per l'orientamento democratico e per la fiducia delle istituzioni nelle istituzioni delle grandi masse dei lavoratori emigrati. La questione che si pone quindi oggi è cosa fare per fare sì che gli impegni vengano mantenuti. Questo coinvolge naturalmente un problema di responsabilità delle forze politiche, innanzitutto dei partiti dei lavoratori, più direttamente legati alle grandi masse degli emigranti, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni che debbono agire perché gli impegni vengano mantenuti. Ma non sarà possibile agire efficacemente se non ci sarà anche un impegno delle grandi masse degli emigranti. Si è molto parlato di partecipazione; bisogna cominciare a praticare questa partecipazione, innanzitutto nelle zone dove gli emigranti vivono, nei paesi dove essi si trovano. Occorre che si rafforzino le associazioni degli emigranti, che diventino più attivi, che si consolidi la loro unità. Occorre che gli emigranti strappino diritti e forme di partecipazione intorno ai consolati ~~dei~~ delle organizzazioni scolastiche. Non vi è però soltanto un problema di partecipazione degli emigranti nei luoghi dove vivono, occorre che gli emigrantientino di più anche nella vita politica italiana, che si

facciano sentire di più dalle forze politiche italiane. Questo é possibile sia se gli emigranti eserciteranno il diritto di voto superando le difficoltà attuali, dato che le misure per favorire il diritto di voto richieste non sono state ancora prese da parte del governo. E questo sarà anche possibile se gli emigranti cercheranno di intervenire di più nella vita politica italiana agendo anche per orientare tutti i lavoratori italiani, a cominciare dai loro familiari, dai concittadini che si trovano ancora in Italia, operando anche dall'estero per determinare un orientamento positivo delle grandi masse dei lavoratori italiani onde le questioni poste alla Conferenza possano essere positivamente risolte.

SPEAKER - Ora si tratta di passare dalle parole generiche ai fatti. I veri protagonisti di questa battaglia di rinnovamento, per un nuovo modo di governare, per attribuire un ruolo effettivo alle Regioni, per cambiare questa Italia, sono loro, gli emigrati, così come lo sono quotidianamente sul posto di lavoro e nella società per l'affermazione e la difesa dei diritti civili e politici, contro l'emarginazione e lo sfruttamento.

I comunisti, insieme alle forze, danno il loro contributo di sostegno e di lotta affinché le vere cause dell'emigrazione siano rimosse alle radici.

E' stato fatto quest'anno, nel 1975, un primo concreto passo avanti che può davvero trasformare il vecchio cammino della speranza in un cammino della certezza, dei diritti umani, politici e sociali.

(MUSICA)

VOCE

16  
Partecipa a questa lotta, fai partecipare i tuoi familiari,  
i tuoi compagni di lavoro, quelli del tuo paese. Torna a votare  
e fai votare questo simbolo: il simbolo del Partito Comunista  
Italiano!